

I paladini dei consumatori sotto il cappello del governo

Massimo Teodori

La legge sui «diritti dei consumatori e degli utenti» da poco approvata in Parlamento dovrebbe piacere a quanti hanno a cuore la tutela degli interessi del cittadino contro lo strapotere delle grandi organizzazioni. Ma così è solo in apparenza. A un attento esame del nuovo testo legislativo, l'unico che ne potrebbe gioire sarebbe Giuseppe Bottai, l'intelligente fascista che alla fine degli anni Trenta tentò senza riuscirci di edificare in Italia lo Stato corporativo. Si rattristerebbe invece Ralph Nader, il coraggioso e solitario avvocato dei consumatori che negli Stati Uniti a

metà degli anni Sessanta denunciò l'insicurezza automobilistica trascinandolo in tribunale la General Motors che fu costretta a ritirare dalla circolazione un modello difettoso. Da allora il naderismo si è fortemente sviluppato in America divenendo sinonimo di vigorosa tutela indipendente dei consumatori e degli utenti rispetto alle potenti controparti private e pubbliche.

Da noi invece con la consueta retorica dell'adeguamento alle direttive europee non si è fatto altro che gettare le premesse di quello che si prospetta come l'ennesimo baraccone corporativo parastatizzato, pubblicamente (...)

(...) finanziato e «ufficialmente riconosciuto». Ancora una volta si è trovata la solita soluzione all'italiana che invece di potenziare le energie civili e sociali autonome, le incapsula in una camicia burocratizzata asservendole alla pubblica autorità. In tal senso pare proprio che la legge rifletta la filosofia delle forze dominanti, postcomuniste e postcattolico-solidariste con una bella spruzzatina di sindacalismo di regime. Perché? Con la nuova legge le associazioni dei consumatori e degli utenti sono legittimate ad agire in sede giudiziaria purché abbiano ottenuto il riconoscimento

con l'iscrizione in un albo nazionale del ministero dell'Industria. La possibilità della via giudiziaria in nome collettivo è in realtà una facoltà superflua, in quanto già oggi le associazioni di questo tipo la esercitano con la sola differenza che al caso per caso si sostituisce un riconoscimento automatico che però è circoscritto alle sole organizzazioni ufficiali. E queste devono corrispondere ad alcuni requisiti che rassomigliano tanto al modello sclerotizzato da tempo in vigore nel mondo del lavoro a favore della tripartita sindacale.

Al centro di questo sistema dei consumatori e degli utenti privato-pubblicizzato è stato posto un «Consiglio nazionale» che è presieduto - immaginate da chi? - dal ministro dell'Industria. Insomma, se vogliamo tutelarci dai soprusi delle tariffe delle utenze di enti parapubblici dobbiamo ricorrere al ministro dell'Industria il quale, come difensore degli utenti, deve far la guerra al ministro dell'Industria quale responsabile dell'Enel. Di questi paradossi se ne possono citare molti. Del resto è l'essenza stessa del sistema corporativo fondere in un'unica struttura interessi contrastanti. Basta ricordare che il Consiglio,

che sarebbe molto piaciuto ai teorici della «Camera dei fasci e delle corporazioni», non ha alcun potere deliberante ma solo consultivo e che alle sue riunioni possono essere «invitate» le associazioni interessate. Mi sbaglio o in Italia c'è un altro organismo, un po' cimitero degli elefanti, che si chiama Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) che ha esattamente le stesse funzioni attribuite al nuovo Consiglio dall'articolo 4 della legge?

Un'attenzione particolare meriterebbe anche il finanziamen-

to del Consiglio e, attraverso di esso, delle associazioni dei consumatori. Le cose a proposito non sono ancora chiare ma tutto lascia supporre che si andrà a finire sulla stessa linea dei patronati sindacali a cui lo Stato paga un tot per ogni pratica aperta con l'effetto di intasare l'intero sistema giudiziario al solo fine di rimpinguare le casse sindacali. Per non parlare poi dell'estensione delle norme sull'editoria di partito e sulla ufficializzazione delle organizzazioni facenti capo ai sindacati e alle cooperative nazionali come le

uniche in grado di assolvere formalmente i requisiti quantitativi di iscritti e di impianto organizzato in più regioni richiesti per ottenere i vantaggi di legge.

Si tratta dunque di una legge che si iscrive in una visione generale di regime burocratico-corporativo. Eppure è proprio della tutela dei diritti dei consumatori e, ancor più, dei diritti degli utenti che nel nostro Paese così poco abituato a rispettare i deboli non organizzati vi sarebbe un gran bisogno. Qualche tempo fa abbiamo scritto dei piccoli-grandi soprusi a cui Enel e Acea, Telecom e Italgas sottopongono milioni di cittadini indifesi e senza parola. Mi

chiedo come sia possibile difendersi da questi potentati più o meno pubblici e monopolistici con un sistema come quello configurato che confisca l'autonomia delle libere organizzazioni dei cittadini a favore di organismi più o meno pubblicamente ufficializzati e addomesticati.

Abbiamo letto poche analisi accurate del provvedimento, tra cui quelle di alcune agguerrite associazioni di consumatori nonché del solo Alessandro De Nicola che ne ha scritto su Repubblica. La questione è invece assai importante e meriterebbe un'approfondita inchiesta della libera stampa.

IR Giornale

7 luglio 98

JP